

Comunicato conclusivo

Al termine delle Feste della Santa Croce, la Parrocchia di S.Eufemia ha pubblicato il seguente comunicato:

DOPO LE FESTE DELLA SANTA CROCE

Le Feste Quinquennali del 1995, le ultime del secondo millennio, si sono concluse con una grande partecipazione di pubblico.

Sarà stato per curiosità, sarà stato perchè si tratta di una tradizione ormai consolidata, ma è un fatto che, durante la settimana di festa, nel Monastero e per le vie del quartiere si sono ritrovate e incontrate, magari dopo tanto tempo, moltissime persone, alcune giunte appositamente da lontano.

È un fatto che una così grande quantità di persone si è riunita e ritrovata intorno alla Croce di Cristo.

Il problema della Croce non è un problema "neutro": chiunque lo affronti e lo prenda in considerazione, sia pure non a fondo, sente presto o tardi che in esso in qualche misura sono implicati la propria persona e il proprio destino.

La Parrocchia di Sant'Eufemia desidera ringraziare tutti coloro che hanno collaborato perchè la Croce di Cristo fosse posta al centro della nostra attenzione durante queste Feste.

La Parrocchia di Sant'Eufemia si augura che nel nostro Quartiere nascano ancora momenti di aggregazione come questo, appena vissuto con tanta sensibilità.

La Parrocchia di Sant'Eufemia

Sant'Eufemia d. Fonte, settembre 1995

AMICI DELL'ARTE Documenti

Foglio-notizie a cura del Gruppo Amici dell'Arte di S.Eufemia della Fonte (BS)

In questo numero:

p.3 Presentazione

**p.4 Monastero di S.Eufemia
Incontro con gli Artisti**

p.8 Comunicato conclusivo

Num. 1 - Ottobre 1995

Presentazione.

Con questo foglio-notizie il Gruppo Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte desidera continuare con gli Artisti il dialogo iniziato in occasione della Mostra «L'uomo e la Croce nel mondo contemporaneo», nel settembre scorso.

Un "foglio di collegamento", dunque, senza la pretesa di essere alternativo ad altre pubblicazioni, né con velleità di grandezza, ma solo con il desiderio di non lasciare che andasse subito dimenticato ciò che è accaduto. Per questo non esiste un programma preciso di pubblicazioni future, ma soltanto la promessa di rispondere, almeno come tentativo, alle esigenze che si manifesteranno lungo il nostro cammino di persone appassionate al fatto artistico.

In questo numero è possibile trovare la trascrizione (non rivista dagli interessati) degli interventi tenuti durante l'«Incontro con gli Artisti», promosso dal nostro Gruppo durante la settimana di feste in onore della Santa Croce, nel Monastero benedettino di Sant'Eufemia della Fonte.

In Appendice è riportato il testo del *comunicato conclusivo*, pubblicato dalla Parrocchia di Sant'Eufemia al termine delle festività di cui si è detto.

Ci è parso che entrambi questi documenti fossero importanti per comprendere la portata dell'avvenimento cui insieme, Artisti, organizzatori e collaboratori, abbiamo dato vita.

Con l'augurio di ri-incontrarci presto.

il Gruppo Amici dell'Arte

Incontro con gli Artisti.

Martedì 12 settembre 1995, Monastero di Sant'Eufemia.
Una serata da ricordare: per questo ve la riproponiamo.

GIOVANNI BONETTI.

A nome del Gruppo Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte vi do il benvenuto e vi ringrazio per essere intervenuti a questa serata.

Il tema che vi abbiamo proposto di sviluppare come Artisti non era un tema facile: «L'uomo e la Croce nel mondo contemporaneo» non è cosa di cui si parla tutti i giorni, magari nei salotti televisivi. E tuttavia ci sembrava che un tema impegnativo, oltre che dovuto, poiché questa Mostra è inserita nell'ambito delle solenni Feste Quinquennali della Santa Croce, fosse estremamente opportuno in un tempo, come l'attuale, in cui tanta arte rischia di esaurirsi in un estetismo raffinato ma povero di contenuti.

Proporre un tema come la Croce non significa limitare la libera espressione dell'artista, ma chiedergli di recuperare il rapporto, un tempo vivo e fecondo ma oggi ormai quasi perduto, tra bellezza e verità, nella consapevolezza che l'una e l'altra non possono esistere se non insieme.

DON GIULIO PINI.

La Chiesa oggi ha pregato per voi, Artisti, con queste parole:

«Agli artisti, o Signore, affidi la missione di rivelare lo splendore del Tuo volto. Fa che le loro opere portino all'umanità un messaggio di pace e di speranza.»
È l'augurio che faccio anche mio.

(Segue la consegna del libro-ricordo agli Artisti partecipanti)

DON LUIGI SALVETTI.

Le opere di quanti hanno risposto all'invito degli organizzatori possono essere suddivise in due grandi sezioni, che si intersecano e si intrecciano tra di loro: da un lato le Opere di quanti hanno riproposto un'immagine della Croce che possiamo definire "tradizionale", nel senso che la caratteristica dell'Opera è di tipo descrittivo; dall'altro lato le Opere di quanti hanno dato una interpretazione in chiave di attualità al tema proposto e hanno sviluppato una riflessione sulle condizioni dell'uomo d'oggi che, pur diverse tra loro, sono tutte caratterizzate da un tratto comune: la sofferenza e il dolore.

Io penso che, pur se gli autori presenti appartengono a fedi diverse e hanno convinzioni diverse, ciò che li accomuna è

stata la riflessione sulla condizione umana segnata dalla Croce, che per il cristiano fa guardare a Cristo, ma che per tutti obbliga a uno sforzo di introspezione e a considerare la condizione di quanti sono segnati dalla sofferenza.

OSCAR DI PRATA.

L'arte contemporanea, per moltissimi aspetti, segue il percorso della Croce. È un percorso intensamente drammatico di vita vissuta, come si può osservare nei dipinti di Van Gogh, un artista dalla vita drammaticamente segnata dalla Croce, o nei dipinti di Bury, un artista che ha conosciuto la guerra e la prigionia e i cui dipinti recano traccia dell'inquietudine e del dramma religioso della Croce, così che le sue immagini esprimono al tempo stesso il dubbio e la certezza.

Oggi l'arte, diversamente dal passato, quando il percorso artistico era più lineare e nitido nella sua simbolicità, vive un dilemma che porta a vivere e a vedere la pittura in modo nuovo e diverso. Oggi vediamo una pittura più ricca di sensazioni sensibilmente percepibili (dal punto di vista carnale) nella loro sofferenza. Non è più vincolata a un retaggio di canoni e moduli, a criteri di armonia e di bellezza che erano propri dell'arte del passato. La pittura contemporanea porta a "scoprirsì", quasi a denudarsi di fronte alla realtà e a ricercare

nuovi linguaggi espressivi che derivano dall'impatto dell'artista con la vita.

Così oggi ogni artista è un singolo, un "diverso" da tutti gli altri, un "non catalogabile" secondo schemi prestabiliti.

Anche in questa Mostra le personalità degli artisti emergono in modo diverso, così da rendere non facile l'individuazione del percorso che porta alla Croce. Emergono qui certezze e dubbi, e insieme dubbi che sono a loro volta certezze, con una ricchezza nella ricerca che non è riscontrabile nel passato. Non esistendo più un simbolismo comune, è necessario cercare in ogni opera d'arte un significato che vada al di là del fatto oggettivo.

AGOSTINO ZORZETTI.

Artista non professionista, prendo la parola per dire che per me la Croce è anzitutto una realtà liberante. Ciascuno di noi sperimenta in qualche misura la sofferenza: il tema della Croce mi dà la possibilità di porre la sofferenza all'interno del corpo martoriato di Cristo, così che essa possa essere liberata e trapassare verso la vita eterna. Quando dipingo la Croce rifiuto gli schemi tradizionali che la vogliono strutturata con forma e colore prestabiliti: io preferisco trasfigurarla nella forma e nei colori, rendendola appena percepibile, per evidenziarne la

funzione di "passaporto" verso la vita nuova.

ALFREDO LOSCHIAVO.

Non intendo soffermarmi sulle singole Opere, ma sull'insieme della Manifestazione alla quale stiamo partecipando. Desidero sottolineare il fatto che oggi gli Artisti non sono spettatori passivi degli eventi storici, ma vi partecipano attivamente, e questa Mostra ha dato loro la possibilità di dimostrarlo.

Da un punto di vista più prettamente tecnico, osservo che, se nessuno nega agli artisti la possibilità di esprimersi in libertà, è tuttavia altrettanto evidente che sul nostro lavoro gravano anche doveri sociali. L'arte non può essere appannaggio di ristrette "elites" di intellettuali, ma deve essere fruibile anche da persone non provviste di un raffinato bagaglio tecnico. Non accetto che a definire un'opera "di alto livello" siano pochi addetti ai lavori che non tengono conto delle capacità di lettura del grande pubblico. La cultura deve essere aperta, popolare, comprensibile e, soprattutto, fatta per il pubblico.

RUBEN SOSA.

Pormi davanti alla "croce" è stata per me una sfida interessante, anche perché, pur essendo credente, non professo tuttavia una religione particolare.

Poiché non avrei mai affrontato un simile argomento di mia iniziativa,

l'invito a partecipare a questa Manifestazione è stato per me una gradita provocazione.

Non volendo ripetere stereotipi già affermati (intorno al tema della Croce esiste già una vastissima letteratura) ho deciso di interrogare la mia storia personale, anche perché sono convinto che dietro ogni opera d'arte sia rintracciabile la vicenda personale dell'artista che l'ha prodotta.

Un'esperienza che ha segnato la mia storia persona è stata la "ribellione", e in questo credo di avere dei tratti in comune con Cristo. Negli anni in cui io ho vissuto questa esperienza, la ribellione contro i genitori era quasi un obbligo sociale, una sorta di conformismo alla rovescia.

Col trascorrere del tempo, ho realizzato la valenza positiva e costruttiva della "mia" ribellione, quando ho constatato che le mie figlie non manifestavano lo stesso atteggiamento di rifiuto nei miei confronti.

Cercando dunque un'immagine di ribellione, che potesse essere significativa non solo per la mia persona, ho incontrato la vicenda di James Dean, descritta nel film «Rebels without a cause» («Gioventù bruciata» nella versione italiana).

Mi rendevo evidentemente conto che poteva risultare blasfemo l'accostamento di James Dean a Gesù Cristo, e tuttavia ho deciso fiduciosamente di correre questo rischio, proprio per dire che esiste

la possibilità di una costruzione nuova anche nella ribellione.

EMANUELE ATTANASIO.

In questo momento storico, così segnato da guerre e violenze, anche a due passi da casa nostra, ho voluto dar voce al dramma della Bosnia, perché sono convinto che nessuno abbia il diritto di togliere ai bambini la vita e la gioia di vivere. In questo dramma, che io ho raffigurato ispirandomi a fatti di cronaca, come nel caso della donna, ritratta di spalle, cui è stato ammazzato un figlio, il Cristo nasce dalla terra, accompagnandosi alle vicende della gente che soffre.

Voglio sottolineare infine la bellezza dell'ambientazione di questa Mostra in questo complesso architettonico, che riporta il pensiero ai momenti in cui la Croce era esperienza vissuta quotidianamente dalla gente.

CONCLUSIONE

don Salvetti.

Concludendo questo incontro, possiamo affermare che nell'arte tutte le forme espressive hanno ormai uguale cittadinanza, ed è certo auspicabile che si possa continuare con questo stile di un incontro non soltanto di stili espressivi ma anche di culture diverse.

La bellezza dell'arte sta anche in questa sua capacità di provocazione: se molti affermano

l'esigenza di una immediata leggibilità, è pur vero che nel linguaggio artistico sono presenti potenzialità espressive che al linguaggio verbale sono negate. L'opera d'arte può essere talmente ricca di messaggi, da richiedere un certo tempo perché questi si rendano evidenti.

Di Prata ci ha ricordato che, se è vero che l'artista è sempre in qualche modo l'interprete del suo tempo, secondo vari gradi di profondità e anche nella misura delle sue capacità, è anche vero che un tempo complesso e difficile come l'attuale non può essere esaurientemente rappresentato da una singola personalità.

Termino con l'auspicio che questi momenti di incontro tra artisti e pubblico possano rinnovarsi per consentire un sempre più ampio e proficuo dialogo.